

Soil Art Tales

LIVING ECOSYSTEMS FOR SHARED FUTURES

Come gesto curatoriale, SOIL ART TALES adotta per il titolo dell'opuscolo il font Ryman Eco—una scelta progettuale orientata alla sostenibilità, che consente un risparmio medio di inchiostro del 33% rispetto ai caratteri tipografici standard. Il sistema visivo integra una selezione di cromie del suolo, scientificamente classificate secondo il Munsell Soil Color System, uno dei più diffusi riferimenti internazionali per la lettura e la codifica delle qualità terrestri.

As a curatorial gesture, SOIL ART TALES adopts the Ryman Eco font for the booklet title—a design choice grounded in sustainability, enabling an average ink reduction of 33% compared to standard typefaces. The visual system incorporates a selection of soil hues, scientifically classified according to the Munsell Soil Color System, one of the most widely used international references for interpreting and codifying terrestrial qualities.



Soil Art Tales

Ecosistemi Viventi per Futuri Condivisi

Living Ecosystems for Shared Futures

Artisti | Artists

Binta Diaw (IT/SN), **Nikki Lindt** (NL/US),
Jo Pearl (UK), **Miguel Teodoro** (PT)

A cura di | Curated by **Stefano Cagol**

Sviluppata nell'ambito del progetto | Developed within the frame of
SoilTribes – Glocal Ecosystems Restoring Soil Values, Roles and Connectivity

Finanziato da | Supported by
Horizon Europe

Mostra organizzata da | Exhibition organised by
the **Global Network of Water Museums (WAMU+NET)**

Direttore esecutivo WAMU | WAMU Executive director
Eriberto Eulisse

Project manager WAMU | WAMU Project manager
Irene Leonardelli

Istituzioni partner di progetto | Project Partner Institutions
Serralves Foundation (Portugal)
Villa Altieri – Città Metropolitana Roma & A.N.B.I. Ass. Naz.
Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari (Italy)
Posavski Muzej Brežice (Slovenia)
National Gallery in Sofia (Bulgaria)
Experimenta – Biennale of Grenoble (France)
Milanowskie Centrum Kultury (Poland)
Castel Belasi – Contemporary Art Center for Eco Thought (Italy)



Il suolo è vivo | Soil is alive

Stefano Cagol

La mostra, sviluppata nel corso di tre anni e presentata in sette istituzioni pubbliche europee, esplora le profonde connessioni tra suolo, acqua e vita. Attraverso l'empatia, prospettive artistiche e pratiche di transcodifica, quattro artisti internazionali di diverse generazioni si uniscono per articolare una visione collettiva del suolo come alleato fondamentale nella costruzione di un futuro sostenibile.

Il suolo è vivo — e vive con noi. Non è monolitico ma un organismo che custodisce la memoria, portando tracce di civiltà passate e di diversi esseri viventi, nutrendo ogni futuro che possiamo immaginare. Riconoscere la sua vitalità significa ammettere la nostra interdipendenza con gli ecosistemi che sostengono la vita. Traducendo la conoscenza scientifica in narrazioni sensoriali ed esperienze condivise, la mostra apre percorsi di consapevolezza, cura e responsabilità. Le voci del suolo — le sue trame, i ritmi sottili e la silenziosa resilienza — diventano ponti tra le culture, ricordandoci che siamo custodi di un patrimonio fragile e insostituibile.

The exhibition, developed through a 3-year program and presented at seven European public institutions, explores the profound connections between soil, water, and life. Through empathy, artistic perspectives, and transcoding practices, four international artists from different generations come together to articulate a collective vision of soil as a fundamental ally in shaping a sustainable future. Soil is alive—and lives with us. It is not monolithic but an organism, holding memory, carrying traces of past civilizations and different living beings, and nourishing every future we can imagine. Recognizing its vitality means acknowledging our interdependence with the ecosystems that sustain life. By translating scientific knowledge into sensorial narratives and shared experiences, the exhibition opens pathways for awareness, care, and responsibility. The voices of soil—its textures, subtle rhythms, and silent resilience—become bridges between cultures, reminding us that we are custodians of a fragile and irreplaceable heritage.

BINTA DIAW

Paysage Corporel

Il lavoro di Binta Diaw crea una fusione visiva tra il corpo umano e il suolo, innescando molteplici riflessioni sulla nostra connessione con esso. Il corpo intreccia creazione, spazio e immaginario, attraverso i quali possiamo identificarci e collocarci. Dal suolo, che evoca idee di patria e sussistenza, emergono sculture realizzate con capelli sintetici che celebrano l'intreccio (il *braiding*) come forma di comunicazione culturale e resistenza afrodiscendente. Le trecce assumono la forma di mangrovie, richiamando la metafora del poeta e filosofo martinicano Édouard Glissant per rappresentare i grovigli globale-locale e la nozione di diaspora e dispersione dopo l'abbandono della terra d'origine. Inoltre, l'opera richiama la rilevanza cruciale degli elementi naturali, anche nella nostra società iper-tecnologica. Le trecce penetrano nel terreno come radici, collegando il passato al presente, decostruendo stereotipi — come quelli legati al corpo femminile nero — e creando nuovi immaginari.

Binta Diaw's work creates a visual fusion between the human body and soil, prompting multiple reflections on our connection to it. The body intertwines creation, space, and the imaginary, through which we can identify and place ourselves.

From the soil, which evokes ideas of motherland and subsistence, emerge sculptures made with synthetic hair that celebrate braiding as an Afrodescendent form of cultural communication and resistance. The braids assume the shape of mangroves, referencing a metaphor used by Martinican poet and philosopher Édouard Glissant to represent global-local entanglements and the notion of diaspora, and dispersion after leaving the motherland. Furthermore, it recalls the crucial relevance of natural elements, even in our hyper-technological society. Braids penetrate the soil as roots, connecting the past to the present, deconstructing stereotypes, such as those behind the female black body, and creating new imaginaries.

Binta Diaw, *Paysage Corporel XIV, naître au monde c'est Concevoir (vivre) enfin le monde comme relation*, 2026

Installazione mixed media / Mixed media installation

terra, capelli sintetici, fotografia, dimensioni ambientali / soil, artificial hair, photograph, environmental dimension. Serralves Foundation



Binta Diaw (Milano, 1995) è un'artista italo-senegalese. Il suo lavoro è stato esposto in tutto il mondo, in particolare in grandi eventi come la Biennale di Gwangju (2024), Manifesta (2024), la Biennale di Liverpool (2023), la Biennale di Berlino (2022), Les Rencontres de Bamako (2022) e la Biennale di Dakar (2022). Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e all'École d'Art et de Design di Grenoble.

Binta Diaw (Milano, 1995) is a Senegalese-Italian artist. Her work has been exhibited numerous times around the world, notably at major events such as the Gwangju Biennale (2024), Manifesta (2024), the Liverpool Biennale (2023), the Berlin Biennale (2022), Les Rencontres de Bamako, African Photography Biennale (2022) and the Dakar Biennale (2022). Binta Diaw is a graduate of the Accademia di Belle Arti di Brera in Milan, as well as the École d'Art et de Design de Grenoble.



NIKKI LINDT

Subterranean Voice

L'opera partecipativa di Nikki Lindt incoraggia un impegno diretto con il mondo naturale, invitando i visitatori a notare i sistemi sotto di noi che spesso passano inosservati. Amplificando i suoni registrati sottoterra, il suo lavoro rivela i cambiamenti che avvengono negli ecosistemi mentre il nostro pianeta si trasforma. Mostra come una connessione profonda e attenta con questo strato nascosto della terra possa plasmare il modo in cui percepiamo e pensiamo l'ambiente. Al centro dell'installazione, la *Sonic Rhythms Drawing Machine* è un apparato da disegno e una panca il cui design è ispirato al suono. I visitatori sono invitati a rallentare, sedersi e ascoltare i suoni sotterranei reali attraverso le cuffie. Ispirati da ciò che sentono, contribuiscono a un disegno collettivo continuo — un *cadavre exquis* — che traccia un filo invisibile da un partecipante all'altro, sottolineando l'attenzione condivisa e la coscienza collettiva. L'installazione è completata da due dipinti creati durante registrazioni sul campo in ambienti artici estremi. L'artista ha tradotto le sue esperienze immersive di ascolto del sottosuolo e ora condivide quel suono con i visitatori.

Nikki Lindt's participatory artwork encourages direct engagement with the natural world, inviting visitors to notice the systems beneath us that often go unseen. By amplifying sounds recorded underground in soil, her work reveals changes occurring within ecosystems as our planet transforms. It shows how a deep, attentive connection with this hidden layer of the earth can shape the way we perceive and think about the environment. At the center of the installation, the Sonic Rhythms Drawing Machine is a drawing apparatus and bench whose design is inspired by sound. Visitors are invited to slow down, sit, and listen to actual subterranean sounds through headphones. Inspired by what they hear, they contribute to a continuous communal drawing, an exquisite corpse, that traces an invisible thread from one participant to the next, emphasizing shared attention, and collective consciousness. The installation is complemented by two paintings created during field recordings in extreme Arctic environments. The artist translated her immersive experiences listening to the underground, and now shares the sound with visitors.



Nikki Lindt, *Sonic Rhythms Drawing Machine*, 2026

Installazione interattiva / Interactive installation

rotoli di carta, 30 x 3000 cm, matita colorata, pennarello e pastello a cera, lettore multimediale, cuffie, tavolo, compensato di betulla, 38 x 105 x 75 cm, panca, 80 x 38 x 48 cm, fioriera, microfono, sistema di amplificazione, terra, piante, cuffie, 50 x 50 x 50 cm / paper rolls, 30 x 3000 cm, colored pencil, marker and wax crayon, media player, headphones, table, birch plywood, 38 x 105 x 75 cm, bench, 80 x 38 x 48 cm, planter, microphone, amplification system, soil, plants, headphones

Nikki Lindt, *Subterranean Voice. Recording inside Riverbed during Ice Break-Up, Arctic*, 2024

Installazione multimediale / Multimedia installation

acquerello e acrilico d'archivio su carta, 150 x 120 cm, lettore multimediale, file mp3, cuffie / watercolor and minimal archival acrylic on paper, 150 x 120 cm, media player, mp3 file, headphones

Nikki Lindt, *Subterranean Voice. Recording inside Contained Fire, Arctic*, 2024

Installazione multimediale / Multimedia installation

acquerello e acrilico d'archivio su carta, 150 x 140 cm, lettore multimediale, file mp3, cuffie / watercolor and minimal archival acrylic on paper, 150 x 140 cm, media player, mp3 file, headphones



Nikki Lindt (Paesi Bassi, 1971) è un'artista di origine olandese residente a New York. Il suo lavoro è stato presentato, tra gli altri, all'Art Institute di Chicago, all'Hudson River Museum e al Museum of the North in Alaska. Collabora con ecologisti, scienziati del suolo e ricercatori sociali per creare opere interattive che favoriscano l'ascolto e la consapevolezza ambientale. Ha studiato alla Gerrit Rietveld Academie e alla Yale University.

Nikki Lindt (The Netherlands, 1971) is a Dutch-born, New York-based artist. Her work has been presented at the Art Institute of Chicago, Hudson River Museum, the White Mountains Museum, and the Museum of the North in Alaska, among others. She collaborates with ecologists, soil scientists, Indigenous knowledge holders and social researchers to create interactive, site-responsive artworks that foster listening, connection, and environmental awareness. She studied the Gerrit Rietveld Academie and at Yale University.



JO PEARL

Dirty Secret

Jo Pearl utilizza l'argilla per comunicare l'importanza di un suolo sano e degli esseri che lo abitano. In *Dirty Secret* dà vita all'argilla usando l'animazione stop-motion per evidenziarne la vitalità. La rivelazione profonda di questo cortometraggio è che non tutto è perduto: l'agricoltura rigenerativa può riportare in salute i suoli degradati. Un suolo brulicante di vita può far crescere cibo ricco di nutrienti, assorbire l'acqua per prevenire inondazioni e catturare il carbonio per ridurre il cambiamento climatico. Mostrando microbi invisibili, miceli e protozoi, quest'opera ci spinge a rivalutare il concetto di "sporco" (*dirt*): non qualcosa da dare per scontato, ma la chiave per la nostra vita futura sul pianeta.

Al termine del processo di animazione, Jo Pearl cuoce i suoi personaggi microscopici in forno, trasformandoli in piccole sculture ceramiche. Queste sono esposte in teche entomologiche, come campioni scientifici catturati in un'animazione sospesa.

Jo Pearl uses her medium of clay to communicate about the importance of healthy soil and the beings that live there. In *Dirty Secret* she brings the clay to life using stop-frame animation to highlight how. This short film's deeper revelation is that all is not lost. Regenerative farming can restore degraded soil back to health. Soil teeming with life can grow nutrient-rich food, absorb water to prevent flooding, and capture carbon to minimize climate change. Showcasing the invisible microbes, mycelium and protozoa living in the earth, this work provokes us to re-evaluate how we consider 'dirt': not something to be taken for granted but key to our future life on the planet. We are left to ponder how can we support farmers prioritizing soil and human health over high yields.

At the end of the animation process, Jo Pearl kiln-fires her microscopic characters, transforming them into small ceramic sculptures. They are displayed in entomology cases, like scientific specimens caught in suspended animation.



Jo Pearl, *Dirty Secret*, 2026

Animazione stop-motion in argilla / Clay stop-frame animation
4k video, 6 min 55 sec.

Jo Pearl, *Dirty Secret Specimens*, 2026

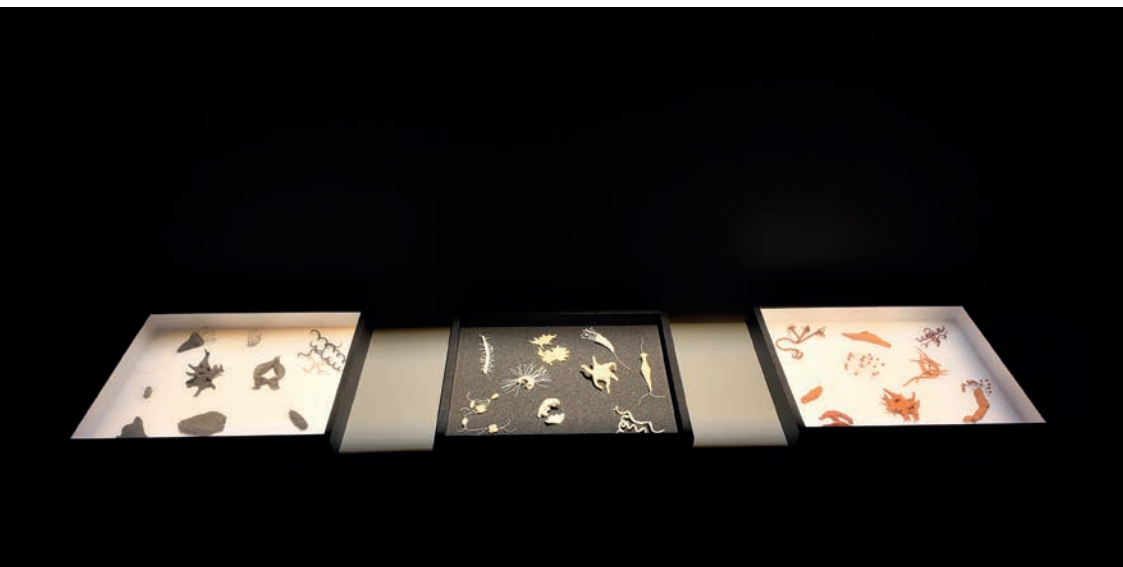
Sculture / Sculptures

terracotta, porcellana, ceramica in gres, teche entomologiche, ciascuna 50 x 40 cm / terracotta, porcelain, stoneware ceramic, entomology cases, 50 x 40 cm each+

Jo Pearl, *Dirty Secret Fungal Network*, 2026

Sculture / Sculptures

fregio in ceramica gres e porcellana, 50 x 46 cm / ceramic stoneware and porcelain frieze, 50 x 46 cm



Jo Pearl (Gran Bretagna, 1968) è un'artista britannica che vive e lavora a Londra. La sua pratica multidisciplinare abbraccia l'animazione in argilla e la scultura ceramica, l'impegno pubblico e l'attivismo attraverso l'argilla. Il suo lavoro è stato esposto in contesti come la Somerset House di Londra e in città come Firenze, Berlino e New York. Si è formata in ceramica alla Central Saint Martins di Londra.

Jo Pearl (Great Britain, 1968) is a British artist based in London. Her multi-disciplinary practice embraces stop-frame clay animation and ceramic sculpture, public engagement and clay activism. Her work was exhibited prominently at Somerset House, London, and has been shown in Florence, Berlin, and New York. Her animated films have appeared in numerous international film festivals. She trained in ceramics at Central Saint Martins in London.

MIGUEL TEODORO

Peripheral Deserts

L'opera video di Miguel Teodoro è un progetto basato sulla ricerca che esamina gli intrecci tra pratiche antropogeniche, politiche ambientali e agenzia materiale. Presentata come un'installazione video espansa a due canali, l'opera emerge da ricerche d'archivio e sul campo. In questo lavoro stratificato, il suolo e la pellicola funzionano come media investigativi attraverso i quali vengono tracciate storie ambientali, geopolitiche e tecnoscientifiche nei territori periferici dell'Europa meridionale (Cipro e Portogallo), regioni che affrontano sfide socio-ambientali parallele. Concentrandosi su paesaggi contesi, spesso inquadrati come "linee di confine" del cambiamento climatico, il progetto esplora come questi territori siano modellati dalle narrazioni ambientali e dai cambiamenti d'uso del suolo.

Miguel Teodoro's video is a research-led project that examines the entanglements between anthropogenic practices, environmental policies, and material agency. Presented as an expanded two-channel film installation, the work emerges from fieldwork and archival research. Within this multilayered work, soil and film function as investigative media through which environmental, geopolitical, and technoscientific histories are traced across the southern European peripheral territories of Cyprus and Portugal – regions confronting parallel socio-environmental challenges. Focusing on contested landscapes often framed as climate change "frontlines," the project explores how these territories are shaped by shifting environmental narratives and land uses. The project unpacks how "desertification" became naturalised as a colonial and post-war environmental narrative. Through encounters with farmers, scientists, and local practitioners, the work approaches soil not only as a witness to long-term environmental violence but also explores the hidden functions of these soils as living seed banks and their great regenerative potential.

Miguel Teodoro, *Peripheral Deserts*, 2026

Installazione multimediale / Multimedia installation

video a 2 canali, colore, 4K, audio stereo, pannello LED / 2-channel video, colour, 4K, stereo sound, LED panel



Miguel Teodoro (Portogallo, 1997) è un artista visivo e ricercatore che vive e lavora tra il Portogallo e i Paesi Bassi. La sua pratica di ricerca esplora le interdipendenze tra materialità, geopolitica, ecologia e cultura visiva. Dal 2021 coordina Hiperlocal, una piattaforma per pratiche contestualizzate tra arte ed ecologia all'interno del Parco Ecologico Urbano di Viana do Castelo. È membro dei collettivi FIELD e Pousio e ha conseguito un Master in Geo-Design presso la Design Academy Eindhoven e una laurea in Belle Arti presso l'Università di Porto.

Miguel Teodoro (Portugal, 1997) is a visual artist and researcher based between Portugal and the Netherlands. His research-based practice examines the interdependencies of materiality, geopolitics, ecology and visual culture. Since 2021, he has been coordinating Hiperlocal – platform for situated practices between art and ecology in the Viana do Castelo Urban Ecological Park. He is member of the collectives FIELD and Pousio, and holds an MA in Geo-Design from the Design Academy Eindhoven and a BA degree in Fine Arts from the University of Porto.



water is not alone, only domesticated,
monoculture, tame, and predictable

o água não está sozinha, apenas domesticada,
monocultura, domesticação e previsibilidade



SOIL ART TALES. Living Ecosystems for Shared Futures: una mostra organizzata dalla Global Network of Water Museums, in collaborazione con ANBI (Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue), AMBI Roma (Associazione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali di Roma), Città Metropolitane e Villa Altieri.

La mostra è curata da Stefano Cagol ed è realizzata nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione Europea "SoilTribes", un progetto Horizon Europe sviluppato nel quadro della Mission Soil — Soil Deal for Europe, finanziato dalla European Research Executive Agency.

SOIL ART TALES. Living Ecosystems for Shared Futures: an exhibition organised by the Global Network of Water Museums, in partnership with ANBI (National Association of Land Reclamation and Irrigation Consortia), AMBI Roma (Association for the Protection and Enhancement of Cultural and Environmental Heritage of Rome), Metropolitan Cities and Villa Altieri.

The exhibition is curated by Stefano Cagol and implemented as part of the EU-funded "SoilTribes" project, a Horizon Europe project developed under the Mission Soil — Soil Deal for Europe programme, funded by the European Research Executive Agency.

Stampato in occasione della tappa espositiva a Villa Altieri, dal 14 maggio al 5 giugno 2026.

Printed on the occasion of the exhibition's presentation at Villa Altieri, from 14 May to 5 June 2026.

05.2026

Design: Stefano Cagol

Photo: Serralves Foundation



Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Executive Agency (REA). Neither the European Union nor the European Research Executive Agency (REA) can be held responsible for them.